

N. 1 Gennaio - Febbraio 2017

Anno LIII - N. 1

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 13^a Assemblea elettiva del Prado Italiano. "Date loro voi stessi da mangiare"

6 *A mo' di cronaca (don Renato Tamanini)*

13 *Voi stessi date loro da mangiare (don Renato Tamanini)*

16 *Le sfide che attendono la famiglia del Prado (Schema della riflessione del Responsabile Generale Michel DELANNOY)*

18 *"Fiorisci dove sei piantato!" dopo sei anni di Brasile... qui e ora (don Gigi Fontana)*

24 *Due cartoline di don Marco Scattolon*

29 *Relazione sul cammino del gruppo laiche nel quinquennio 2012 / 2016 (Francesca, Maria Rita e Beatrice)*

31 *Testimonianza di Silvana, gruppo laiche del Prado lombardo.*

33 *Testimonianza di Francesca*

35 *Scuola di Italiano per donne straniere*

38 *Ragazzi rifugiati (Beatrice Gasparin)*

40 *Accoglienza dei rifugiati (Maria Rita)*

42 In famiglia

42 *SE TI HANNO FATTO CAPOTAVOLA... (Sir.32,1-3) (don Mario Maggioni)*

48 *Gruppo Prado e amici di Castelfranco Veneto, Lunedì 30 gennaio 2017*

Editoriale

Questo numero del nostro Bollettino è dedicato interamente all'assemblea elettiva di febbraio.

Inizia con una specie di cronaca delle giornate trascorse a Villa San Carlo di Costabissara dal 6 al 9 febbraio 2017, allo scopo di fare memoria dei giorni vissuti e di collegare compiutamente i vari interventi riportati. Della relazione sul quinquennio da parte del Consiglio uscente è trascritta solo la parte conclusiva, quella nella quale si commentava il titolo biblico dell'assemblea e si indicava il lavoro da svolgere a livello personale e a livello dei gruppi, per poi consegnare qualche contributo in plenaria. Riproduciamo poi la traccia della riflessione consegnata da Michel Delannoy, che trova una sua rispondenza più esplicita nella cronaca della giornata. La gran parte del bollettino è dedicata invece alle testimonianze che avevamo chiesto a diversi pradosiani e che riguardano il vissuto concreto, lo stile del vivere le situazioni ispirandosi al Vangelo e al carisma pradosiano. Gigi Fontana ha proposto una bella rilettura della sua esperienza di fidei donum in Brasile alla luce del discepolato come viaggio continuo insieme a Gesù e a tanti compagni di strada. Marco Scattolon ci ha raccontato la sua vocazione di accoglienza in canonica di molti poveri, singoli e famiglie, italiani e stranieri e della reazione delle comunità a queste sue scelte; dato che non ci ha lasciato

il testo del suo intervento, abbiamo riportato alcune sue cartoline che riflettono i suoi pensieri in merito. Infine abbiamo chiesto ad alcune laiche la loro esperienza di accoglienza e di accompagnamento di rifugiati e profughi, perché convinti che questa sia una delle frontiere alle quali guardare e dalle quali lasciarci provocare: nuove forme di povertà ma anche nuovi stili di accompagnamento e di solidarietà.

Naturalmente questa è stata un'assemblea elettiva e una certa parte del nostro impegno è stata occupata dai sondaggi e dalle elezioni; qui però abbiamo riportato solo il risultato finale e i nominativi dei consiglieri, i dati particolari verranno affidati all'archivio. Infine, ma non ultimo, riportiamo la bella lettera che il nuovo responsabile ha scritto per tutti noi, dove ha raccolto alcuni spunti e immagini ricorrenti nelle giornate di assemblea e dove traccia già alcune linee che vanno nella direzione della maggior umanizzazione dei rapporti.

Cogliamo l'occasione di questo primo numero 2017 per rinnovare ai consiglieri il nostro appoggio e l'augurio di un consiglio che sappia dare impulso di entusiasmo e di coerenza a tutta la famiglia pradosiana, sacerdoti e laici, impegnati e associati.

Don Renato Tamanini

**Voi stessi
date loro
da mangiare**

13^a ASSEMBLEA ELETTIVA DEL PRADO ITALIANO

“DATE LORO VOI STESSI DA MANGIARE”

COSTABISSARA, 5-9 FEBBRAIO 2017

A MO' DI CRONACA

Il lunedì 6 febbraio alle ore 9.30 si è costituita l'assemblea elettiva del Prado italiano. Dopo il canto della preghiera di Chevrier, si è dato inizio all'assemblea con una preghiera, preparata da Mario Maggioni, che prevedeva ogni giorno un piccolo studio del Vangelo. In seguito, dopo una breve autopresentazione dei presenti ed un cordiale saluto a Michel Delannoy, responsabile del Prado Generale, presente per la prima volta alla nostra Assemblea, si è passati alla approvazione del Regolamento e dell'ordine del giorno.

A continuazione il responsabile Renato, a nome del Consiglio uscente, ha letto la relazione del quinquennio, allegata alla presente cronaca (solo la parte finale). La mattinata si è conclusa con l'adorazione a mezzogiorno, così come facciamo d'abitudine, in silenzio e in preghiera personale. Nel pomeriggio si è ripreso con altre relazioni, riguardanti:

- la Prima Formazione da parte di Armando e di Flavio, dove si è messo in luce il cammino fatto, l'interesse a ritrovarsi da parte dei 4 di Rovigo e uno di Treviso ma anche la difficoltà ad assimilare i mezzi del Prado e a inserirsi nella famiglia. Solo Giuseppe, anima del gruppo, ha celebrato l'impegno.
- la situazione economica da parte di Piero, con un avanzo di 23.000€ intaccato dalla fattura arrivata dalla Francia per la vita a fumetti di Chevrier del valore di 9.000€

- e le attività del gruppo dei laici (Francesca per Vicenza, Silvana per Milano: vedi relazione allegata). Graziella per la Sardegna riferisce il disagio di non avere l'appoggio del parroco e quindi la necessità di arrangiarsi da soli, valorizzando qualche visita di don Giuseppe e la presenza periodica di Mario.
- Francesco Frigo porta alcune annotazioni sulla situazione anagrafica del clero pradosiano che si sta un po' "svenetizzando"; su 70 pradosiani quasi 50 sono veneti; sono tutti in Parrocchia; 30 sono sopra i 75 anni di età. L'età media è di 69 anni; numerosi i Fidei Donum, considerata esperienza significativa.

Dopo un tempo di riflessione personale, ci si è poi riuniti in gruppi di confronto sulle questioni poste alla fine della relazione di Renato:

- ✓ *Quale elemento della nostra spiritualità nutre maggiormente la nostra vita e il nostro servizio all'uomo di oggi?*
- ✓ *Quale aspetto ha bisogno di essere rinforzato o rinnovato o sviluppato nei prossimi anni, per rispondere meglio alle novità della vita della Chiesa e della società?*

Dopo cena i gruppi di base si sono presentati e poi si è festeggiato con i prodotti tipici portati dalle zone di origine dei pradosiani. E' da sottolineare la presenza all'assemblea di Felix, pradosiano di Spagna (Avila) in servizio a Roma nella Parrocchia di s. Maria del Soccorso. Ha comunicato che sono 4-5 pradosiani che si ritrovano tutti i mesi per lo studio del Vangelo; in prima formazione ci sono tre sacerdoti, uno del Burkina Faso, uno dell'Ecuador e uno del Messico; i simpatizzanti sono 13, tutti latinoamericani. Ha ricordato che oltre al servizio in Parrocchia si è preso anche l'impegno di dare una mano nella pastorale carceraria di Rebibbia.

Martedì 7 febbraio

Dopo la preghiera, nello stile del giorno precedente, ha preso la parola Michel Delannoy, al quale era stato chiesto di presentare le sfide del Prado oggi. Riporto alcuni pensieri da inquadrare nello schema che ci è stato distribuito:

I profughi mi hanno portato a interrogarmi sul senso della mia preghiera. L'atto di fede è il dinamismo che fonda il Prado: una conoscenza che deve crescere nell'amore per essere al servizio dell'annuncio del Vangelo. Lo SdV nutre l'azione apostolica. Dobbiamo ridirci sempre per chi corriamo!

Accogliere gli appelli di Dio attraverso la contemplazione del vangelo e della vita, da vivere dentro l'alleanza, sapendo che Dio ci cerca e ci ama. Siamo stati scelti anche noi, nel Prado, come suoi collaboratori. La fede è un incontro reale, non immaginario, con una persona viva che ci arricchisce. Per questo abbiamo bisogno della testimonianza di fede gli uni degli altri. Dobbiamo stare attenti a non vivere la fede sottotono ma con entusiasmo, chiedendoci sempre che cosa ci spinge dal di dentro.

Dobbiamo imparare a discernere con semplicità la presenza di Dio tra gli uomini; non andare dai poveri come coloro che sanno verso quelli che non sanno. Sono i poveri che hanno un tesoro da rivelarci; alla loro luce bisogna leggere il Vangelo. Che bello sarebbe fare una settimana di spiritualità con i poveri!

Sfide attuali:

- *Pastorale vocazionale del Prado (Seminari, accoglienza dei seminaristi in parrocchia, preti giovani...). Pregare per le vocazioni*
- *avere uno spirito da fondatori, quindi di novità, entusiasmo, proposta, radicalità*
- *dedicarsi alla formazione, accompagnare, suscitare formatori*
- *Vivere pienamente l'appartenenza al presbiterio; visitare i vescovi*

- *dare importanza alla vita fraterna, accompagnare, accogliere chi è in difficoltà*
- *partire da ciò che è piccolo e poco, da qualcosa che possiamo fare*

Dopo l'intervento di Michel, che ha avuto necessità della traduzione di Armando (a questo proposito va un ringraziamento speciale a Armando, Otello e Felix che si sono prestati al compito di interpreti) e l'indispensabile intervallo, ci siamo riuniti ancora nei gruppi del giorno precedente per continuare la nostra riflessione e in seguito ci siamo recati all'adorazione eucaristica silenziosa.

Nel pomeriggio si è iniziato con il primo sondaggio per l'elezione del Responsabile e poi in assemblea i gruppi hanno riportato il frutto del loro scambio e poi si è proseguito in plenaria. Ecco alcune delle considerazioni presentate;

- *ci sono preti che attendono una risposta a un bisogno forte di spiritualità; possiamo aiutare a leggere la vita con il Vangelo e capire quali luci Dio mette nella vita; la sfida è come avere fede in un mondo secolarizzato; come formare un prete e un pradosiano nel mondo di oggi; Cristo deve diventare una passione: guardare all'umanità di Cristo per essere umani;*
- *diventare poveri per togliere la miseria a chi è povero; praticare piccole scelte di accoglienza per aiutare le nostre comunità ad essere più generose; stile di vita povero e tanto contatto con la gente;*
- *ricordare che la Chiesa è per il mondo, evitare di formare gruppi chiusi, vivere la spinta missionaria; fare esperienza di iniziative di missione e responsabilizzare gli altri; non tutto deve arrivare al prete e ripartire da lui; responsabilizzare le comunità parrocchiali, chiedendoci non cosa possiamo fare di più ma cosa possiamo fare di meno ;*

- *essere uomini di relazioni, avere a cuore i preti, dare testimonianza gioiosa; l'organizzazione rischia di far perdere le relazioni umane; non sacrificare il carisma all'organizzazione.*
- *da una parte papa Francesco è una sfida continua; dall'altra il populismo e il rifiuto degli stranieri ci impegna a mostrare il volto di una Chiesa che sta cambiando; dobbiamo conservare il carisma, non annacquandolo, ricentrandoci attorno ai fondamenti; ci è stato dato un dono che unifica la nostra vita: Cristo è tutto;*
- *dare più tempo alla contemplazione della vita per scoprire le diversità nella creazione e nella società;*
- *la RdV è uno strumento, dobbiamo parlare tra di noi della nostra vita, anche di tematiche nascoste come quella affettiva; la fraternità si costruisce anche sulle nostre malattie.*
- *la ricchezza di Cristo siamo noi, non dobbiamo essere meno di quello che siamo; che cosa possiamo raccontare? Se non c'è la consegna di una storia, non c'è niente. Dobbiamo creare luoghi dove i racconti possano esserci.*
- *Un Prado austero, povero, consegnato; contemplare ciò che Dio sta facendo in noi; il Prado deve aiutarmi a contemplare cosa sono io e cosa è Dio in me. Non dobbiamo rispondere a tutte le sfide ma a quella di dare Gesù Cristo.*
- *sviluppare il senso di essere istituto secolare. Cosa possiamo dare come Prado alla Chiesa? La centralità di Cristo, l'attenzione ai poveri, una teologia della liberazione con Cristo, una consacrazione particolare nella realtà in cui sei inserito, radicata nel Battesimo e nell'Ordinazione. C'è una famiglia che ha il compito di custodire questo carisma con gli assoluti tipici del Prado. E' riconosciuto dalla Chiesa come dono secolare, per cui la missione la ricevo dal vescovo, in un presbiterio, nel mondo, a servizio dei laici.*

A conclusione, la celebrazione eucaristica nella quale Roberto Businaro, responsabile del gruppo base di Milano, ha fatto l'impegno definitivo. Dopo cena sono stati ricordati gli ultimi pradosiani deceduti, Gianni Doro e Luigi Scalzotto, che sono stati riconosciuti come preti veramente evangelici e pradosiani DOC dalle molte testimonianze ascoltate in occasione delle esequie.

Mercoledì 8 febbraio

Dopo la preghiera e l'intervento di Michel sulle elezioni, è giunto il momento della scelta del responsabile del Prado italiano e del suo Consiglio. Le votazioni, abbastanza lineari, hanno configurato un Consiglio giovane e qualificato:

Responsabile è risultato **MARIO MAGGIONI**

Consiglieri:

MARCELLINO BRIVIO di Milano

DAMIANO MEDA di Vicenza

FRANCESCO GUARGUAGLINI del gruppo tosco-emiliano

FONTANA LUIGI di Vicenza,

OTELLO BISETTO di Treviso

BUFFA LIVIO di Trento.

Tra una votazione e l'altra abbiamo avuto modo di ascoltare alcune testimonianze molto significative: Luigi Fontana ha riletto la sua esperienza di Fidei Donum con precisi riferimenti biblici-spirituali; Marco Scattolon ci ha raccontato il suo stile costante di accoglienza e le ricadute sull'ambiente; Maria Rita, Beatrice e Francesca ci hanno condiviso il loro servizio nei confronti dei rifugiati. Così, tra votazioni e testimonianze, anche questa giornata si è conclusa con la celebrazione eucaristica presieduta dal nuovo responsabile.

Dopo cena abbiamo ascoltato Michel e Armando che ci hanno raccontato qualcosa della situazione del Prado dei vari paesi dell’Africa, dell’Asia e dell’America latina.

Giovedì 9 febbraio

Dopo il consueto momento dedicato alla preghiera e allo SdV. Armando ci ha delineato le caratteristiche e il valore del responsabile del gruppo di base, sulla traccia del capitolo 5 del Direttorio. Il profilo del responsabile è quello di un fratello maggiore, che ha familiarità con il carisma e che è maestro nello studio del Vangelo. Deve saper coinvolgere, visitare i singoli membri del gruppo e fare del momento di incontro un’esperienza di condivisione dei cammini personali. Ha richiamato il gruppo di base ad essere aperto e avere l’attenzione di invitare qualche singolo sacerdote ogni tanto.

A continuazione l’assemblea si è divisa nei gruppi regionali, con l’intento di precisare le loro attività e impegni e di dare suggerimenti al nuovo Consiglio. In genere l’aspetto rimarcato da tutti i gruppi è stata la voglia di far crescere la fraternità e la condivisione a livello di vera amicizia, valorizzando le relazioni umane e la decisione di formare un gruppo aperto, attento ai contatti con i preti del presbiterio e con il Vescovo. Il gruppo dei laici di Vicenza ha comunicato che don Piero Miglioranza si è reso disponibile come responsabile della formazione e Gaetano Bortoli per gli incontri trimestrali.

Mario Maggioni ha poi concluso l’assemblea ricuperando, sotto il simbolo del pane, i vari momenti vissuti in assemblea e specificando che le 12 ceste avanzate sono nelle nostre mani e devono nutrire il mondo di oggi, arricchendo le relazioni umane.

VOI STESSI DATE LORO DA MANGIARE.

Queste sono alcune suggestioni che riguardano la nostra operatività ma ci sono aspetti più fondamentali da prendere in esame e che ci vengono suggeriti dalle parole di Gesù scelte come tema di questa assemblea: ***Voi stessi date loro da mangiare.***

Voi stessi.

Noi come preti e come laici, noi come Prado siamo chiamati in gioco. Possiamo sentire queste parole rivolte a ciascuno di noi singolarmente ma anche ai nostri gruppi di base. La tentazione per noi, come per gli apostoli, è quella di lasciare che ognuno si arrangi da solo a procurarsi quello che gli serve. Soluzione comoda tenendo presente la grande complessità della società attuale ma anche la nostra propensione a ritenere che, come cristiani, non sappiamo più che cosa dire, come agganciare le persone, come essere convincenti. Anche come Prado il rischio è quello di spegnere il carisma, convinti che non trova più interlocutori validi, non incrocia più persone interessate a una certa qualità della vita, non sa più quali siano le vere attese, i veri bisogni, le vere povertà dell'uomo post-moderno.

Date loro

È di fronte a questo rischio che ci chiediamo con forza di quali risorse disponiamo, quali sono i cinque pani e i due pesci che custodiamo nelle nostre mani. Le parole di Gesù non ci lasciano tranquilli perché egli ci interpella direttamente, ci chiama a rispondere in prima persona: voi stessi date loro da mangiare. Nella duplice accezione: offrire agli altri nientemeno che noi stessi e offrire quello che abbiamo tra le mani. La prima interpretazione risponde alle ultime indagini sulla religiosità giovanile che riconoscono presente nei giovani una disponibi-

lità nei confronti della spiritualità ma a patto che sia resa visibile e attraente da testimoni adulti credibili. Il carisma pradosiano forma dei testimoni che sia possibile riconoscere come tali? Le testimonianze ascoltate nelle esequie di Gianni Doro e di Luigi Scalzotto ci dicono di sì! Forse varrebbe la pena approfondire e discernere quali sono gli aspetti di testimonianza che sono stati colti e segnalati nella vita di questi preti. Quando e a che prezzo si diventa significativi?

Da mangiare

La seconda interpretazione ci porta a chiederci che cosa abbiamo da offrire a chi ha fame di vita vera. Se presentiamo verità o dottrina o chiamiamo all'organizzazione, ormai sembra che non interessi tanto. Gesù manda i suoi apostoli in mezzo alla gente, fa pressione perché tirino fuori i pani e i pesci, ci mette del suo e li manda in mezzo alla gente affamata; sembra quasi di capire che il cibo diventa un pretesto per farli entrare in contatto diretto con la realtà della vita. A questo proposito ci possiamo chiedere se la nostra spiritualità, il nostro carisma, i mezzi tipici del Prado sono ciò che spinge anche noi ad entrare in contatto con la vita della gente e dei poveri. Lo studio del Vangelo, la revisione di vita, la contemplazione apostolica della vita, l'esperienza della fraternità sono la sorgente dalla quale ci viene la forza e la motivazione per stare in mezzo alla gente, con la qualità di chi ammette la realtà dell'altro, di chi sa cogliere la dimensione relazionale della vita, di chi impara ad amare in perdita, senza aspettare ritorno o riconoscimento?

Papa Francesco, che porta in Italia famiglie di profughi musulmani, che organizza servizi per i senza dimora, che afferma che il nostro compito è semplicemente quello di fasciare le ferite di chi soffre e di confortare gli afflitti, sta indicando alla Chiesa la strada di chi da testimonianza di accoglienza e di carità senza badare alle appartenenze e ai risultati in termini di adesione alla fede.

Non è certo corretto pensare che basta il sorriso o il buonismo per risolvere il problema dell'evangelizzazione; ma è altrettanto vero che possiamo evangelizzare soltanto se riusciamo a condividere amicizia, rispetto e condizioni di vita con

le persone alle quali ci rivolgiamo. La questione è allora: la spiritualità del Prado riesce a formarci ad atteggiamenti di valorizzazione dell'altro, di rispetto e amicizia, di accoglienza soprattutto nei confronti dei poveri? Svolge il ruolo che Gesù ha avuto con gli apostoli, ossia ci chiama ad andare, a farci carico dei problemi, a stare in contatto con le persone e moltiplica quello che portiamo? Riesce a liberare noi sacerdoti dai limiti delle logiche di ruolo legate al nostro ministero e ci stimola a uscire verso le periferie esistenziali? Ed ha senso uscire se prima non siamo passati attraverso l'incontro personale con Cristo?

Allo stesso tempo ci chiediamo se la nostra spiritualità favorisce in noi sacerdoti l'impegno e la sensibilità per lavorare anche all'interno delle comunità cristiane, per formare a questa dimensione missionaria di uscita verso i poveri e verso tutti coloro che in modo diverso hanno bisogno di essere amati.

Per il lavoro personale e di gruppo:

Quale elemento della nostra spiritualità nutre maggiormente la nostra vita e il nostro servizio all'uomo di oggi?

Quale aspetto ha bisogno di essere rinforzato o rinnovato o sviluppato nei prossimi anni, per rispondere meglio alle novità della vita della Chiesa e della società?

Don Renato Tamanini

LE SFIDE CHE ATTENDONO LA FAMIGLIA DEL PRADO

Premessa

La famiglia è internazionale e dunque ci dobbiamo confrontare con la complessità, la multiculturalità e lo scambio tra Chiese (fidei donum tra ricchezza e dipendenze)

1. La dinamica propria alla fede, una chiave di lettura ...

- L'accoglienza della vocazione pradosiana
- L'atto di fede è all'origine della nostra vocazione
- Conoscere Gesù Cristo ... un crescendo nell'amore
- ... a servizio dell'annuncio del Vangelo

2. Far vivere l'Alleanza di Dio con gli uomini

- Ascolto della chiamata di Dio e lo Studio del Vangelo (Studio di Nostro Signore Gesù Cristo)
- La testimonianza
- Essere Chiesa (costruire comunità) e Chiesa in uscita
- Dall'annuncio della Parola, la comunione

3. Sotto l'azione dello Spirito che sempre ci precede

- Vegliare: C 38
- Discernere: C 5
- Consacrati all'interno di un carisma (Il Quadro di San Fons)
- "Toccare la carne di Cristo" il Crocifisso
- Realizzare l'Opera del Padre (Per ... Con ... In Cristo)
- La preghiera
- La gioia della fraternità a Una spiritualità apostolica (Ancel)

4. La diocesanità: dimensione e luogo del radicamento del carisma

- C 17; 18; 21
- La centralità dei poveri e la loro evangelizzazione (Strumenti e metodi)
- L'attenzione ai giovani (pastorale vocazionale)

5. Le sfide che ci attendono ...

- Lo spirito di ... fondatori (Prado da spiritualità che risponde a un bisogno alla risposta di una vocazione)
- Accompagnare
- Formare e formarsi ... un processo da vivere e proporre ...
- Il presbiterio: cura delle relazioni e che in esso possa vivere il carisma del Prado
- La relazione con i vescovi
- Dimensione internazionale (accoglienza, diversità, inculturazione ...)

“FIORISCI DOVE SEI PIANTATO!”

dopo sei anni di Brasile....qui e ora

Nel settembre del 2010, prima di partire per il Brasile, durante il corso di preparazione a Verona mi è stato consegnato un segna-libro da una coppia di sposi che partiva per la missione. Riportava un versetto della Bibbia: le parole che la vedova di Zarepta rivolge al profeta Elia: “Non ho nulla di cotto.... Solo un pugno di farina e un po’ d’olio...” (1Re 17,12).

È con questo ritornello nel cuore che sono partito! Quante però mi rendo conto di averlo tradito in sei anni... pretendendo di “cucinare” io, con i miei piatti speciali, senza coinvolgere i piccoli. Tuttavia questo verso biblico è stato uno specchio per fare verità durante il cammino, così ho tentato di mettermi a scoprire da quanti brave cuoche e bravi cuochi ero attorniato.... Loro mi hanno riempito di buon pane!

Trovo ancora il pane in questi giorni di Assemblea: “Date loro voi stessi da mangiare” (Lc 9, 13) ... e Chevrier che ci dice: “Siate buon pane” ... “Il prete, uomo mangiato!”. È l’invito a lasciarci cucinare da Lui, dalla vita. A trovare dentro di noi e non fuori di noi l’alimento buono da offrire alle persone.

La narrazione del Vangelo, nelle quattro testimonianze degli evangelisti, ha una sua tensione interna, una motivazione e una prospettiva di fondo, così che ogni pericope trova il suo senso in quel preciso punto del racconto, secondo l’intento dell’autore. Anche per questo nostro brano del miracolo dei pani è così: lo troviamo incastonato tra altri brani che ne svelano così il vero e profondo significato, dentro un cammino interessante.

Prima del miracolo dei pani troviamo l'invio in missione (Lc. 9,2). Dopo il miracolo dei pani troviamo la confessione di Pietro con l'annuncio della passione, le condizioni per seguire Gesù e la trasfigurazione. Questo vuol dire che nell'intenzione di Luca l'esperienza della missione dei dodici è solo un primo passo nella scoperta del mistero di Cristo e nella capacità di farsi piccoli, donando se stessi come buon pane!

Questa collocazione della "missione" mi ha fatto pensare: "Dove riporre la mia esperienza di "fidei donum" all'interno del Vangelo? Dove farle trovare il suo senso vero, la sua giusta dimensione...senza gonfiarla o sminuirla?"

L'esperienza di sei anni in Brasile dal 2010 al 2016 (a Goiania prima e poi in Roraima, a Boa Vista, nella grande Amazzonia) fa parte di questo lungo cammino evangelico dei discepoli e Gesù! Andare in missione non è un punto di arrivo. Non esiste un punto di arrivo per la missione, nel vangelo. È una continua itineranza.

Il gruppo dei discepoli, alla scuola di Gesù, "l'uomo che cammina", imparano a camminare... L'uomo che cammina fa della strada e delle case dei poveri la sua cattedra, contempla i piccoli e un chicco di grano, fa di una povera vedova una maestra di vita e di fede, tutti include senza lasciare ai margini nessuno, percepisce chi gli tocca il lembo del mantello in mezzo alla folla. Alla scuola di questo rabbì strano i discepoli imparano a cambiare l'immagine di Dio che hanno in testa: il Dio di Gesù, dai tratti umani, che è accogliente e tenero, che non si impone ma si propone...questo Dio li chiama al "viaggio missionario" più lungo e impegnativo: quello interiore, quello del cambiamento!

Ma Gesù li invia in missione, e non lo fa perché siano pronti a vendere bene un prodotto, fosse anche sublime... Li manda perché tornino pieni di domande, dubbi, sconfitte e conquiste, entusiasmo e delusione... Li invia perché imparino a camminare, a te-

nera il passo... ad ascoltare, accogliere, a dimenticarsi di sé, ad anusare aria nuova, a misurarsi con i propri limiti e pesantezze. Imparino che annunciare il Regno significa incarnarsi, includere...che gesti e parole vanno a braccetto, sempre! Che guarire vuol dire anche ferirsi...Che i primi malati siamo noi: malati di protagonismo, di clericalismo, di efficienza! Li invidia, Gesù... e non conoscono niente del Regno dei cieli... ma li invidia ugualmente, quasi fosse più importante l'ANDARE, l'uscire, schiodarsi da loro "qui"... dell'esito finale. "Voi intanto andate..." – sembra dire Gesù – "la strada vi cambierà dentro: vi rivelerà chi sono io, chi è mio Padre, chi sono i poveri...e voi stessi!".

Gli anni di Brasile li ho vissuti sentendomi davvero inviato da una chiesa a una chiesa. Segno di condivisione semplice con una chiesa sorella, ma anche segno di perequazione e restituzione. Sono stati anni nei quali ho vissuto un ministero piccolo e sereno, in mezzo a tante comunità di periferia e accompagnando la vita di alcune comunità indigene appartenenti a due popoli meravigliosi: i "Macuxi" e i "Wapixana", sempre più relegati in aree isolate e trascurate, i più poveri tra i poveri!

Quando ho tentato di far mio l'invito di Gesù a non portare nulla per il viaggio – benché tutto mi sembrasse utile e importante – allora l'incontro con le persone, le loro storie, la loro ricchezza interiore...tutto mi è stato riversato in grembo in "una buona misura pigiata, scossa e traboccante..." (Lc. 6,38).

La strada, il cammino... è davvero il luogo in cui Gesù si rivela, e quello che non trova posto nella tua agenda...ti aspetta sulla strada come grazia, ti appare in luoghi e tempi che mai avresti immaginato!

Tra le tante pietre preziose raccolte in questi sei anni...eccone alcune:

1. *La fortuna di vivere insieme ad alcuni fratelli preti, compagni di cammino. Certo, portando anche il peso della convivenza, per i*

caratteri diversi, le abitudini, le resistenze... Ma, pur con queste "contro-indicazioni" ne vale la pena e ti trovi ad assaporare anche la gioia e la freschezza del vivere in comunità.

- 2. Alcuni volti di donne e uomini, giovani e piccoli che mi porto nel cuore. Senza retorica...posso dire che mi hanno insegnato a vivere, a saper aspettare, a ringraziare, sopportare...Mi hanno rimesso più volte sul cammino con Gesù. La loro testimonianza di vita mi ha fatto contemplare Gesù, che nel suo volto racchiude i tratti dei volti di tutti. È difficile ora per me parlare di Gesù senza cercare e tenere la mano di uno di questi giganti di fede che ho incontrato nel cammino.*
- 3. Anche i tempi e la geografia e il clima del Brasile sono stati fonte di ricchezza e lezione di vita: il tempo dilatato, i "non tempi" passati a viaggiare tra una comunità e l'altra, da solo, sono diventati – un po' alla volta – "tempi di grazia", compresi gli imprevisti! Spazi immensi... natura che chiede rispetto! Un clima che ti impone tempi di recupero e il saperti fermare, facendo i conti con i tuoi limiti e con le forze ridotte!*
- 4. L'amicizia e la condivisione con alcuni preti brasiliani, camminando assieme e gustando la personalità e la compagnia di un vescovo padre e fratello, dom Roque Paloschi, attualmente vescovo della Rondonia. Molti di questi preti stanno vivendo lo stesso nostro carisma pradosiano, corroborando il loro ministero di Vangelo e di prossimità con i poveri.*
- 5. Un altro grande regalo degli anni brasiliani è stato scoprire che non sono forte, ma fragile! Mi ritrovo pieno di limiti e ho bisogno di chi mi ascolti, mi rimproveri, a volte! Mi accorgo che non*

sono tagliato per fare tutto, come credevo anni fa! Mi son portato a casa un'immagine di me davvero ridimensionata. So fare poche cose...so ascoltare un po', parlare di Gesù... Ho bisogno di spazi e tempi per pregare e riposare. Sempre più sento di aver bisogno di poche cose importanti. Soprattutto mi accorgo che a Gesù ho solo affidato "gli interessi" ... ma mi sono tenuto ben stretto "il capitale".

In questi primi mesi di reinserimento in diocesi sto vivendo un po' di corsa e affanno: essere in unità pastorale ti impone ritmi abbastanza serrati e a volte hai l'impressione di rincorrere le cose da fare più che incontrare le persone. Non sono certo digiuno a tutto questo e riesco pure a vederne le risorse e le strade nuove che sta aprendo una impostazione così. Certo che l'adattamento ha il suo prezzo! Ascoltare tutti e fare i conti con piccole esigenze, come l'intenzione di una messa, e riservare tempo per condividere le sofferenze di tante persone...beh...è una bella sfida! Dentro queste apparenti contraddizioni e sfasature sento che attorno alla Parola e alla condivisione tra noi quattro preti potremo vivere il nostro ministero con fecondità e gioia, seguendo Gesù e il suo Vangelo annunciato ai poveri.

I regali "brasiliani" non sono svaniti o vanificati in fondo alla bisaccia... Costituiscono, anzi, la pietra portante e sto tentando di declinarli qui e ora! Proprio perché la missione vissuta – che continua qui – è un viaggio continuo, mai fatto da soli, sempre con Gesù accanto... A volte lui sta dietro, a volte si mette davanti!

La missione deve poter diventare racconto e condivisione con Gesù, come hanno fatto i discepoli dopo essere tornati (Lc. 9,10); deve misurarsi con un'altra fame, per la quale è necessario mettersi completamente in gioco (Lc. 9,12-17): il miracolo dei pani nasce dal cuore di Gesù ma passa per le mani tremanti e fiacche dei discepoli. Ma la missione vissuta va anche professata davanti a

Gesù riconoscendo in lui, come fece Pietro a Cesare di Filippo, il Messia tanto atteso! (Lc. 9,18-20). E mi aspetterà poi, seguendo il racconto evangelico, un annuncio difficile da ascoltare: quello della mistero pasquale di Gesù (Lc. 9,21-22). Chissà quando si realizzerà per me l'incontro col Cristo trasfigurato, per rasserenarmi lo spirito di fronte alla sfida della croce! (Lc. 9, 28-36).

Credo che l'esperienza "fidei donum" abbia senso solo così. Inserita nel cammino del Vangelo, il cammino di Gesù: un pezzetto di Vangelo dentro il Suo Vangelo, una pagina di buona notizia a partire da Gesù, buona e meravigliosa notizia di novità e di vita per ciascuno!

Quando a volte "*a saudade bate*" (mi prende la nostalgia) – e capita –, allora mi riecheggia nel cuore una frase sentita o letta molti anni fa quando ero in seminario: "Fiorisci dove sei piantato!" ... Allora proviamoci!

don Gigi Fontana

Due cartoline

di don Marco Scattolon

Don Marco Scattolon non ci ha lasciato il testo della sua testimonianza; suppliamo con queste due cartoline che riflettono dal vivo il suo impegno per ospitare poveri e migranti”.

Cara Rustega (oggi scrivo a te dopo quanto scritto per Fossalta), come stai cambiando!

Arrivato 5 anni fa, mi sembravi un po' avara dei tuoi soldi; quasi mai notavo soldi di carta nelle offerte festive. Mi sono poi ricreduto notando la tua generosità in chiesa e verso padre Tiziano dello Zambia. Quindicimila euro all'anno per lui non sono pochi neanche per una parrocchia grande, figurarsi per una di 2000 abitanti.

Ma ultimamente ho dovuto ricredermi ancora di più. Faccio un esempio per il mese di questo agosto: sono rimasto sbalordito. E dire che io non ho il monopolio della Carità e molti aiuti passano ignorati al mio controllo. Da un po' di tempo io ho ospiti in canonica, cosa non consueta per tanti preti. Qualcuno può trovarlo anche discutibile, altri doveroso. Le motivazioni possono essere entrambe accettabili. Io rivelo comunque quanto sto notando:

- > Una signora all'inizio di agosto mi ha avvicinato a fine messa: "Ho rinunciato ad un capriccio, tenga" e mi ha dato mille euro in contanti.
- > Un giovane ha suonato in canonica: "Io non ho ancora figli da mantenere, per ora lo faccia lei" e mi ha dato un biglietto da 500 euro. Gli ho chiesto: "ma ti stai sbagliando?", "no, no stia tranquillo, sono anche pochi".

- > Un uomo è arrivato giorni fa dicendomi: "lei in chiesa ha detto: Anch'io tengo famiglia (siamo in otto). Ecco qua per la sua famiglia" e in busta c'erano 400 euro.
- > Sono andato a trovare un malato. Non ho fatto tempo ad entrare che mi ha detto "Per i suoi poveri ", erano 200 euro.
- > Una signora ammalata si è preoccupata di mandarmi 300 euro al camposcuola a Lentiai. Al telefono poi mi ha detto: "Se morivo, non sarei arrivata in tempo".
- > A fine Messa, diverse persone mi accostano: "Per i suoi poveri": 50, 30, 25, 10 €.
- > Una signora mi ha regalato una icona di gran valore con garanzia: 5000 euro. Quella mi tocca tenermela, l'ho appesa sopra il mio letto, pregando alla sera per tutti.

In questo mese, in canonica, sono arrivati pollame, verdure, frutta, formaggi, detersivi a volontà Dovrei comprarmi un frigo e un congelatore più grandi, ma c'è il rischio che non distribuisca i doni subito e li tenga di scorta per me. Anche i soldi non li tengo a lungo: potrebbe emergere l'egoismo anche in me, meglio liberarsene in tempo. Il guaio è che col passaparola, aumentano sempre più i poveri: locali e stranieri.

Mi arrivano poi scarpe buone, lenzuola, vestiti, biancheria varia, microonde intasandomi canonica e garage, ma con un po' di pazienza, l'intasamento sparisce. Sono andato a comprare 50 ghiaccioli "per i miei bambini", me li hanno regalati e ci hanno aggiunto altro. Mai avrei pensato a tanta generosità da chi fa la spesa e da chi vende tante cose, dai biscotti alle banane (Sigma) e verdure (Baggio), a scarpe (negozio Beltrame), a cancelleria (Stella), ad Antoniana caffè al Bar Centrale.

Con la diffusione delle mie "Cartoline" arrivano generosi anche da fuori parrocchia. Sul balcone trovo cibo già confezionato

per me e regali per gli altri: magliette, scarpette, bicicletta cibo e detersivi. La Silvia a sue spese mi procura il pane.

Mi pare di imitare un po' don Bosco che sopra la sua scrivania aveva una grande cassetta con la scritta: "Se hai bisogno, prendi; se puoi dare, metti". Il mese di agosto è terminato, ma io non ho paura di rimanere a secco. Può essere che a settembre arrivino più colori e quaderni per la scuola e a novembre più guanti e sciarpe.

La provvidenza è anche intelligente e discreta. Può arrivare con un quarto d'ora di ritardo, diceva ancora don Bosco, ma arriva. Un grazie grande a chi le dà una mano. Il prete non conosce la generosità di tutti i suoi parrocchiani, ma quanto già conosce lo conforta molto. Aiutiamo anche la Caritas della Collaborazione e quella dei frati, sanno distribuire anche meglio di me.

Ieri ho lavato tre materassi. Ho trovato una famiglia fuori parrocchia, che da tempo dorme propri per terra (solo una coperta), con tre bimbe; Con la polvere di tè avanzato dai campiscuola confeziono bibite fresche; raccolgo ovunque noccioline che van a ruba appena tolta la buccia. Son sempre a corto di uova, latte e tonno.

Se avete frutta, non lasciatela marcire. E cerco soprattutto case vuote. Madre Teresa, proclamata santa oggi, scriveva: "Amare è calarsi nei problemi degli altri è sacrificare il proprio tempo, è aiutare come sa far Dio con noi, è fermarsi accanto ad ogni pena: gli ultimi sono la nostra famiglia". Grazie ai tanti generosi: Dio li ricompensi tutti, tanto e sempre.

P S. Sarò strano, ma io aiuto di più quelli che non hanno i calli nelle mani (quelli con i calli han già fortuna di un lavoro). Aiuto i senza lavoro (anche se qualcuno può essere sfaccendato) specie se hanno bambini. Invito oggi ad aiutare i "nostri" terremotati. Fare del bene è il miglior modo per sentirsi bene. Fatevi questo regalo.

Don Marco Scattolon

Cara signora bugiarda,

“meglio un povero che un bugiardo” dice la Bibbia. Sei andata dai carabinieri a dire che l'ospite provvisorio che ho in canonica l'hai visto a spasso per Camposampiero. Anche questa notte i carabinieri son venuti tre volte e due volte ieri a suonare in canonica per controllare se era In casa. Hammed non ha né documenti, né soldi, né bicicletta, né telefonino, né vestiti: li ha regalati uscendo dal carcere a chi ne aveva meno di lui. Lì ha patito tanto: non mi risulta che abbia voglia di ritornarci e non esce di canonica neanche per prendere la legna in garage (tanta è la paura di tornarci).

C'è chi se potesse far 'pestare” un carcerato lo farebbe volentieri e poi viene in chiesa disinvoltamente dimenticando l'anno della misericordia. Per penitenza gli darei una Bibbia per sottolineare ciò che ci dice di fare anche per i carcerati. Il Papa dove va par i suoi viaggi, va sempre a trovare i carcerati (che spreco di tempo) e si scaglia contro la pena di morte.

Hammed è un marocchino: sono 7 fratelli, 4 maschi e 3 femmine, lavoravano un fazzoletto di terra con un padre preoccupato di ben educare i figli tanto che la sera prima del tramonto del sole li voleva tutti in casa. Li han fatti un po' studiare e poi mandò il figlio più vecchio diciannovenne a cercare lavoro in città: tornò inspiegabilmente senza salute, vendettero casa e terra per curarlo nessun miglioramento.

Ogni mese i fratelli mandano a casa 100 euro per l'istituto ove è ricoverato. Il padre è morto, la madre vive con la figlia più giovane in una abitazione di una stanza e mezza. I tre figli sono venuti In Italia. Uno solo (con moglie e due figli) qui ha conservato il lavoro e un'auto per andarci, ma tra affitto, scuola materna, aiuto alla madre sta indebitandosi sempre più.

Il più vecchio dei tre ha perso il lavoro (lavorava solo qualche mese per il tabacco e i radicchi), ha moglie e tre figli a Piombino, ora gli hanno tagliato l'acqua e il gas (viene a prendersi taniche di acqua in canonica). Il più giovane è agli arresti domiciliari da me ancora per un mese, dovrebbe pagare l'avvocato per venire poi difeso nell'ultimo processo, ma non ha un soldo. In carcere ha un po' lavorato in cucina ed è uscito con 150 euro. "E vero, ho aiutato un compaesano, nascondendo in tasca una busta con droga leggera per il compenso di una mancia ma al controllo in stazione sono stato pescato e sono finito in carcere. Non ho rivelato il nome del proprietario della droga per non venire pestato. Ora sto pagando la mia scelta sbagliata e mi ripeto sempre "ho sbagliato".

Che futuro avrà terminati gli arresti? C'è qualcuno che gli può dare una camera, un lavoretto? La casa in Marocco non ha né spazio né lavoro. C'è chi qui lo considera pericoloso. Non è proprio il caso: ci sono già i carabinieri a controllarlo per bene, considero più pericolosi quei genitori sospettosi di tutti, che educano i figli egoisti e avari. Preferisco quelli che portano vestiti e cibo per lui in canonica che quelli che van dai carabinieri a raccontar frottole.

Meglio sbagliare perché si è troppo generosi chi restare avari per tutta la vita. Almeno alla fine ci si sentirà dire comunque da Cristo "L'avete fatto a me". E se vediamo un africano col telefonino, pensiamo che quello è l'unico legame che ha con la sua terra e la sua gente. Noi non siamo mai stati esuli e soli come lui.

Don Marco Scattolon

RELAZIONE SUL CAMMINO DEL GRUPPO LAICHE NEL QUINQUENNIO 2012 / 2016

Da molti anni il gruppo, costituito da circa una decina di persone di cui 4 associate al Prado, si ritrova settimanalmente a casa dell'una o dell'altra.

Ci unisce il desiderio, il bisogno e la gioia di conoscere Gesù attraverso il suo Vangelo e di confrontare la nostra vita con la sua Parola.

Con il passar del tempo e grazie alla continuità della frequenza (non per tutti ugualmente assidua), si è creato un clima di ascolto e rispetto, di comprensione e condivisione, di fiducia e confidenza, un clima che favorisce la non sempre facile preghiera.

Forse anche questa è fraternità: qualcosa di più profondo dell'amicizia, perché quando nel silenzio si cerca un rapporto fra la nostra interiorità e Dio, ciò che poi si comunica con le parole, è la parte più vera di noi. Ciascuno diversamente, come sono diverse le personalità, tutti con la preghiera, ci interessiamo gli uni degli altri, soprattutto nei momenti di difficoltà familiari o di fronte a problemi anche gravi di salute.

La nostra crescita spirituale è stata coltivata dal caro e stimato don Antonio in tutti gli appuntamenti trimestrali; gli Esercizi Spirituali estivi sono stati condotti dallo stesso don Antonio, da don Mario Maggioni e don Marcellino, da don Damiano e due volte da don Renato; negli incontri formativi si è preso cura del nostro gruppo prevalentemente don Pietro Miglioranza.

In genere la partecipazione si aggirava sulla quindicina di persone, arrivando anche a 20.

Negli incontri trimestrali si è praticato soprattutto lo studio del Vangelo (o comunque del Nuovo Testamento, come gli Atti degli Apostoli o le lettere di Paolo); in quelli formativi, di solito,

si meditava il vangelo della domenica.

Le Revisioni di vita sono state meno frequenti: oltre a quelle affrontate con intenso coinvolgimento durante gli Esercizi e condotte con metodo e pazienza da don Piero, ne ricordo un paio guidate con attenzione e saggezza da don Gaetano.

Nel 2015 e nel 2016 abbiamo cercato di approfondire la figura dell'APOSTOLO e del DISCEPOLO, come richiesto dalla programmazione del Prado Generale e seguendo le "piste" da essa indicate.

In quest'ultima fase per gli incontri, soprattutto quelli formativi, abbiamo faticato a trovare un prete a disposizione, per cui o sono "saltati", oppure abbiamo tentato lo studio del Vangelo da soli ... con l'impressione però di un doppione, poco incisivo, dell'incontro settimanale.

Inoltre noi stesse, appesantite dall'avanzare dell'età, da problemi anche seri di salute, da incombenze familiari alle quali non ci si può sottrarre e da impegni parrocchiali e/o sociali irrinunciabili per una fedeltà al carisma pradosiano, abbiamo di fatto ridotto da 2 a 3 le giornate degli Esercizi. Anche il luogo è in discussione: alcune di noi preferirebbero la fedeltà alla Casa del Prado a Malo per l'alto valore storico e simbolico. Altre sostengono i vantaggi di Villa San Carlo: più raggiungibile dai lontani e meno impegnativa per la conduzione della giornata.

Ma il problema più importante è quello **di essere accompagnate nel prossimo quinquennio** da uno stesso sacerdote, oppure da uno che ci segua negli incontri trimestrali ed uno in quelli formativi, l'uno o l'altro (o un terzo a rotazione) disposto a preparare e condurre la "2 giorni" di ritiro spirituale, al fine anche di rafforzare i vincoli fraterni e di favorire il nostro essere "famiglia pradosiana". Sempre grate a Dio e ai sacerdoti per la grazia ricevuta di appartenervi, rivolgiamo **questa richiesta al nuovo Consiglio del Prado.**

Francesca, Maria Rita e Beatrice

TESTIMONIANZA DI SILVANA, GRUPPO LAICHE DEL PRADO LOMBARDO

È ormai più di dieci anni che frequento il gruppo base del Prado di Milano.

Premetto che era da tempo che desideravo frequentare persone che mi avessero aiutata a vivere un'esperienza di chiesa.

La proposta di frequentare il Prado, l'ho avuta da don Giambattista Inzoli. In primo momento ero molto perplessa, non in quanto la spiritualità del nostro Padre Chevrier, che ho amata subito, perché seguire Cristo più da vicino e di conseguenza frequentare persone che mi avrebbero aiutata a scoprire l'importanza e la bellezza della Parola del Vangelo, era il mio più grande desiderio.

Le mie perplessità di donna, era la mia presenza, in un gruppo di base, frequentato da solo preti, inoltre, la mia preoccupazione era la paura di togliere a loro quello spazio intimo che presumevo importante per loro.

Ma ben presto mi accorsi che frequentando circa dieci preti del Prado, fu per me ed è tuttora un grande dono che il buon Dio mi ha regalato.

La mia fatica, i miei limiti, il mio inadeguato modo di esprimermi o di comunicare, in particolare con lo studio del Vangelo, mi hanno dato l'opportunità di capire la ricchezza dell'incontro con loro, la libertà di essere accettata così come sono non sentendomi mai giudicata.

Per me laica, riflettere ed attingere dalle loro riflessioni offre l'opportunità di un accompagnamento per la mia crescita spirituale e come persona.

Inoltre, mettendo in comune i loro pensieri e le loro difficoltà ho colto che pur essendo preti, vi è in loro il desiderio continuo di una conversione e la grande passione per le persone più povere ed emarginate. Per un breve periodo, ci fu an-

che Fiorella, certo che con lei un po' era diverso perché, potevamo confrontarci con la "Parola" con i nostri problemi e fatiche famigliari; con questa cara amica, che per problemi famigliari per ora non frequenta il gruppo, ci sentiamo per telefono.

Come per Antonietta, la lontananza non è un limite perché con lei vivo (sempre con lunghe telefonate) confrontandoci sulla Parola meditata nel gruppo di base, ed aggiornandola riguardo gli incontri straordinari.

L'essenziale comunque è tenerci unite con la preghiera e farci memoria che siamo una famiglia desiderosa di amare e seguire Gesù.

Riguardo i laici lontani, mi impegno di tenere viva la loro presenza nella preghiera e quando mi è possibile con qualche telefonata.

Con il gruppo di Vicenza, riesco a frequentare la due giorni, per me è un respiro grande quando mi ritrovo con loro, so che la mia frequenza è limitata, ma mi dico sempre, non si può avere tutto dalla vita.

Con il gruppo di Olbia, ho avuto l'occasione di incontrarli più volte, ma io e Graziella ci sentiamo di frequente con lunghe telefonate.

Durante questi cinque anni ho notato che più volte al gruppo laici è stato dato uno spazio e attenzione.

Il piano di lavoro che il Prado ci propone è uno strumento importante per noi laici, perché ci sollecita e ci guida a vivere il nostro Carisma.

Silvana

TESTIMONIANZA DI FRANCESCA

(8 febbraio 2017)

Spesso mi sono chiesta cosa significa “lasciarsi evangelizzare dai poveri”. Ho sempre pensato all’aspetto più ovvio: di per se stesse le opere di carità ci fanno vivere il vangelo.

Ma come la persona del “povero” può convertirmi nella mente e nel cuore?

Ora l’accoglienza nella mia parrocchia dei richiedenti asilo mi aiuta a rispondere a quella domanda. E non mi sembra paradossale che un musulmano mi possa avvicinare a Gesù.

So bene che non si deve generalizzare e non intendo mitizzare nessuno.

Però ho trovato in questi giovani che fuggono dalla guerra e dalla violenza elementi di vangelo presenti nelle loro coscienze e nei comportamenti, elementi che invece non emergono facilmente in una civiltà scristianizzata come la nostra.

Anzitutto la sottomissione a Dio, che noi bolliamo come “fatalismo”, mi richiama quella espressione della fede di Gesù: *“guardate i gigli dei campi e gli uccelli del cielo”* e mi ricorda quel rivolgersi dei nostri genitori alla divina provvidenza Apparentemente la loro idea di trascendenza è l’opposto del mistero dell’Incarnazione che fonda la nostra religione, ma recuperarla ci aiuterebbe ad abbassare il nostro orgoglio e a mitigare la presunzione di autosufficienza, l’ansia che ne deriva e poi le delusioni fino alla disperazione: atteggiamenti per i quali

Gesù ci chiamerebbe anche oggi “gente di poca fede”. Loro, avendo perso tutto, possono solo riporre tutta la fiducia in Dio.

Durante l’audizione per il riconoscimento o il diniego dello status di “rifugiato”, un nostro ospite ha raccontato che l’ISIS lo ha rapito per reclutarlo, insegnandogli ad usare le armi. E lui, per 20 giorni, si è lasciato percuotere e ferire, opponendo resistenza. Ad un membro della Commissione che gli chiedeva come mai non avesse ceduto di fronte al rischio di venire ucciso, questo ventenne analfabeta ha semplicemente risposto che non voleva e non vorrebbe mai uccidere.

A tale “purezza di cuore” non hanno creduto i commissari che rappresentano le nostre istituzioni ... e la nostra propensione al compromesso fino a tacitare la coscienza. Infatti hanno obiettato che caricare un’arma non significa uccidere.

I giovani del Mali che ho conosciuto sono dunque poveri e poveri in spirito; oppressi da violenza, restano miti; perseguitati per la “giustizia”, diventano vessilli di pace. Se molti migranti manterranno questa libertà interiore, senza cedere alle lusinghe delle società del benessere (che crea malessere) e resistendo alla tentazione della rabbia di fronte all’emarginazione, allora si potrà sperare in un futuro più umano...

Ma la presenza del Regno si può scoprire anche nei nostri giovani che, soffrendo di una ben diversa povertà (il divario tra i molti studi e gli scarsi sbocchi lavorativi, un futuro incerto e preoccupante), si dedicano per la Caritas all’accoglienza dei migranti con impegno e serietà, con fatica ed onestà e rendono una testimonianza cristiana in un settore che per altri è fonte di corruzione, di profitto, di sfruttamento.

Francesca

SCUOLA DI ITALIANO PER DONNE STRANIERE

Da sei anni a Thiene, il Comune di Thiene e l'Istituto Comprensivo di Thiene, grazie all'impegno concreto del Circolo Ausser di Thiene e di A.S.A. Associazione Solidarietà in azione onlus, propongono la scuola di italiano per donne straniere, presso la Scuola Media Bassani.

L'anno scolastico 2015/2016 ha accolto un totale di 157 signore, di cui 91 hanno superato le almeno 30 ore di frequenza previste per ricevere l'attestato finale di frequenza.

Le signore alunne sono divise in 8 gruppi-classe dal livello di prima alfabetizzazione al livello massimo di B1 (per l'anno scolastico 2016/2017 è previsto anche il livello B2); frequentano la scuola tre pomeriggi la settimana per un totale di 3 o 6 ore settimanali, dipendendo dal gruppo.

Tutta la scuola si regge su servizi esclusivamente volontari di:

- 38 insegnanti volontarie per l'anno 2016/2017;
- 22 baby sitter adulte che accudiscono i bimbi in età prescolare, figli delle signore alunne;
- 40 studenti e studentesse delle scuole superiori, che accudiscono i ragazzini in età scolare, figli delle signore alunne

Lo scorso anno, inoltre, la scuola ha permesso l'accesso ad alcuni giovani ragazzi (dai 18 ai 23 anni), creando un gruppo nuovo, composto da ragazzi e ragazze arrivati in Italia da pochi mesi e desiderosi di imparare la nostra lingua per affrontare al meglio l'inserimento nelle nostre scuole superiori o per trovare quanto più velocemente possibile un impiego.

Le signore provengono da una grande varietà di Paesi dell’Africa (Marocco, Tunisia, Algeria, Costa d’Avorio, Ghana...), dell’Asia (Turchia, India, Bangladesh, Filippine, Giappone, Pakistan...), dell’America Latina (Cuba, Brasile, Argentina...) e dell’Europa dell’Est (Bosnia, Serbia, Albania, Moldavia, Romania...).

Alcune alunne risultano in Italia da poche settimane, altre vivono nel nostro Paese da molto più tempo ma comunque sono in difficoltà con l’italiano, il tutto derivante dal fatto che in famiglia si parla esclusivamente la propria lingua e i contatti con l’esterno sono talvolta scarsi.

La scuola cresce di anno in anno in qualità del servizio offerto e quantità!! E questo servizio non consiste soltanto nell’insegnamento della lingua italiana. La scuola diventa una famiglia in cui la storia di ognuna si intreccia con le altre. Si crea un dialogo tra culture e religioni diverse che fa comprendere quanto grande sia questo MONDO!!!

Si cresce, si impara, si entra in contatto con realtà talvolta dure e difficili da affrontare, ma insieme si fa fronte ad ogni difficoltà.

Come scritto da una delle insegnanti volontarie A.S.A., Anna Maria Menin, in un bellissimo articolo che descrive la scuola, *“Il frequentare la scuola, per queste donne è come entrare in un mondo in cui si sentono accolte, considerate, in cui respirano amicizia, interesse e rispetto nei loro confronti, in cui è possibile instaurare relazioni positive, che danno ossigeno alla loro vita, spesso “sacrificata” e con scarse possibilità di contatti al di fuori delle proprie famiglie.[...] Al di là dell’insegnamento dell’italiano, che considero un servizio importantissimo da offrire a queste persone in vista della loro integrazione nel nostro Paese, la cosa più immediata e più bella è proprio la relazione che si stabilisce con loro. È il primo linguaggio attraverso cui si impara ad intenderci, ancora prima di imparare le parole, a sentirci “persone vicine” molto più di quanto avremmo potuto immaginare.”*

Come recita un proverbio del Kenya, amico è colui con il quale si condivide il cammino ... e in questa scuola si cammina insieme, sempre!



RAGAZZI RIFUGIATI

Da circa un anno io e Maria Rita tentiamo di insegnare la nostra lingua a cinque ragazzi della Guinea Bissau, richiedenti lo stato di rifugiato, condividendo quindi un po' della storia della loro vita.

La situazione è la seguente. Sono stati affidati alla Cooperativa Verlata di Villaverla, che si occupa dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, e hanno trovato alloggio in uno stabile messo a disposizione dalla parrocchia della Ca' Paiella di Thiene, che riceve un compenso di affitto.

L'appello ad avvicinarmi a loro mi è venuto da M. Rita che, frequentando la parrocchia, era stata informata di questa necessità.

Ogni giorno si sente parlare del problema dei migranti, che sembra diventare sempre più grande e secondo me irrisolvibile con la logica del mondo. Noi spesso ci sentiamo impotenti, e realmente lo siamo, così subito ho rivolto il mio cuore a loro pensando che per me era ben poca cosa dare un po' del mio tempo a persone che veramente nella società sono gli ultimi degli ultimi, in quanto, lasciando le loro terre e trasferendosi con tante difficoltà da noi, diventano delle persone senza radici, senza diritti, senza sicurezza e mal viste dalla maggioranza della gente che incontrano.

Ma non è detto che il mio tempo sia "perso", perché l'esperienza si è rivelata un guadagno per la mia vita che si è arricchita della simpatia, dell'amicizia e della cultura diversa di cinque bei ragazzi che potrebbero essere miei figli.

Per non dire poi dell'assiduità nella preghiera!

Spesso, quando arriviamo, soprattutto Abou che non ha proprio l'orologio in testa, devono pregare e non c'è impegno che tenga.

Anche se per loro, forse, è principalmente seguire una regola, questa costanza mi ha fatto riflettere sul tempo che io

dedico a Dio. A volte chiedo di pregare anche per me e...sorridono.

Per quanto riguarda la formula dell'accoglienza, penso sia quella migliore, in quanto segue piccoli gruppi. Infatti, pur essendo in cinque, figuriamoci in tanti, c'è stata qualche incomprendenza che ha richiesto l'intervento ferreo degli operatori.

Secondo me la coop. Verlata ha fatto un ottimo lavoro perché si è preoccupata di far frequentare più scuole o forme di insegnamento, di farli lavorare, sebbene per poco, a fianco dei dipendenti comunali, ad esempio nella pulizia del cimitero, o con volontari della parrocchia per dipingere panchine, muri...Gli incontri con i parrocchiani a dire il vero non sono stati molti e anche il parroco si è visto poco. Qualcuno è stato inserito, su sua richiesta, a frequentare una palestra di sera.

È stato assunto in coop., anche per altri, un mediatore culturale per comprendere meglio i loro problemi. Fatto molto importante è stato che, quattro su cinque, hanno svolto un tirocinio in una falegnameria, trovata tramite reti di amicizie, con un rimborso spese di 200 € mensili pagate per il primo mese dalla Verlata e per il resto del tempo dal datore di lavoro che era stato contento della prestazione.

Per quanto riguarda quindi la prima parte dell'accoglienza, con molto impegno e fatica soprattutto degli operatori ma anche dei volontari, si può dire che l'esperienza sia stata positiva.

Purtroppo ora ci si deve preparare a grandi delusioni perché le statistiche ci dicono che pochissimi riceveranno lo stato di rifugiato. Ci possono essere anche altri gradi di accoglienza come la protezione umanitaria, da sei mesi a un anno o la protezione sussidiaria.

Per quanto possibile, cercheremo di condividere ancora una volta le loro speranze, le attese e le tristezze che ritornano spesso quando pensano al loro futuro, al loro paese e alle loro famiglie.

Infine una significativa iniziativa della Verlata: l'installazione nei pressi della cooperativa di un percorso interattivo dal titolo SOSPESI-NEI PASSI DI UN MIGRANTE ideato dal Coordinamento

Migranti del Consorzio Prisma, che permette di simulare il viaggio di un migrante per farci addentrare nelle numerose peripezie e difficoltà che hanno dovuto affrontare i nostri amici!

Beatrice Gasparin

ACCOGLIENZA DEI RIFUGIATI

Aggiungo alcune mie considerazioni e sentimenti a quanto già descritto da Beatrice.

Salim, Ali, Ibrahim, Adam, Abou sono una presenza significativa nella mia vita. Mi hanno permesso di conoscere da vicino e concretamente la realtà dell'immigrazione e mi hanno permesso di sporcarmi le mani. Prima infatti ero sempre solo molto arrabbiata quando sentivo i discorsi leghisti e qualunque sugli immigrati, ma mi limitavo solo a dire, poi però ho capito che per essere coerente con le mie idee e con la mia fede dovevo fare qualcosa.

Così quando ho saputo che sarebbero arrivati in un appartamento della parrocchia, nel quartiere dove abito, cinque ragazzi dai 18 ai 20 anni con lo status di richiedenti asilo, mi sono dichiarata disponibile a dare una mano. Sono arrivati sulle nostre coste con i barconi, uno è stato anche in prigione in Libia, quasi tutti sono senza i genitori. L'approccio con loro è passato attraverso l'insegnamento dell'italiano (due erano analfabeti) e la dedizione di Beatrice e di altre due insegnanti ha permesso loro di cominciare a leggere e scrivere. Si è stabilito, nell'interesse dei ragazzi, un buon rapporto anche con la cooperativa La Verlata che li segue con competenza e dedizione. Il confronto con gli operatori è stato molto utile ed è nata anche una buona amicizia. Si è provveduto inoltre ad un'opera di sensibilizzazione del comitato di quartiere per vincere l'iniziale diffidenza. Adesso dallo stesso comitato vengono chiamati a dare una mano quando ci sono iniziative di quartiere.

Beatrice ed io li abbiamo coinvolti nel recupero di uno spazio incolto per poter fare un piccolo orto. Divertente il loro modo di vangare la terra a ritroso, ma si sa è stata anche un'occasione per vedere altre abitudini. Abbiamo piantato insalata e radicchio anche se i ragazzi volevano piantare il pomodoro a settembre inoltrato (d'altro canto le stagioni non le conoscono ancora con sicurezza). Con gioia hanno visto per la prima volta la neve. Hanno molto interesse ad imparare, alcuni dei nostri ragazzi dovrebbero prendere esempio, uno di loro è riuscito a farsi ammettere in terza media e sta andando a scuola a Vicenza tutti i giorni. Quando è in difficoltà viene a casa nostra per farsi aiutare in matematica anche da mio marito. Attualmente tre di loro hanno una discreta padronanza della lingua italiana e cominciano anche a fare battute scherzose in italiano. Il rapporto con loro è a volte un gioco di equilibrio perché ci sono gelosie e richieste di avere maggiore attenzione; il rapporto costante con gli operatori della cooperativa ci consente un confronto e sostegno reciproco. Riflettevo sul fatto che pur essendo un piccolo gruppo, al loro interno possono crearsi dinamiche conflittuali e pensavo all'idea dissennata, che si è concretizzata anche in realtà a noi vicine, di collocare un numero smisurato di migranti in strutture inadeguate logisticamente creando una polveriera. Solo con un'accoglienza diffusa di piccoli gruppi, si può dare a chi arriva dignità e si possono evitare conflitti e contrapposizioni.

Alcuni dei ragazzi sono già stati convocati dalla Commissione per appurare i loro requisiti al fine di ottenere lo status di rifugiato. Sono consapevoli delle difficoltà in questo senso ma ovviamente sperano, anche se spesso li vedo penserosi e Salim mi dice che ha tanti pensieri in testa. Anche per me interrompere questo legame sarebbe una grande sofferenza e per loro una grande ingiustizia. Mi costringo però a essere fiduciosa, a pensare all'importanza dell'incontro, al fatto che ho ricevuto molto di più di quanto ho dato e con grande fiducia li affido al Signore. Proprio oggi ho ricevuto la notizia che a uno di loro è stata riconosciuta la protezione umanitaria. Signore grazie!

M. Rita

LETTERA IN FAMIGLIA.

SE TI HANNO FATTO CAPOTAVOLA... (Sir.32,1-3).

Se ti hanno fatto capotavola, non esaltarti.
Compòrtati con gli altri come uno di loro.
Pensa a loro e poi mettiti a tavola
quando avrai compiuto il tuo dovere,
accòmodati per far festa con loro
e ricevere complimenti per le tue buone maniere.

Questo testo di Siracide è stato proposto dalla liturgia ambrosiana esattamente il giorno dopo la conclusione della nostra Assemblea a Costabissara: lo raccolgo come parola saggia all'inizio del mio servizio e cercherò di farlo mio.

“Non esaltarti”: la memoria mi porta al Salmo 131 dove si canta il dono di un cuore reso quieto e sereno, perché posto in braccia sicure e forti. Ciò è possibile quando si impara gradualmente ad acconsentire alla realtà, a lasciarla accadere come qualcosa di promettente e vitale. E la realtà è la grazia donata alla famiglia del Prado, attraverso l'umanità credente del beato Chevrier e di coloro che ne hanno voluto raccogliere l'eredità preziosa. Costoro hanno dato carne a tale realtà: li abbiamo incontrati sul cammino, come amici, come testimoni semplici e poveri, come annunciatori di speranza nelle prove e nelle difficoltà. Se c'è una ragione per cui è lecito esaltarsi, essa si colloca nella convinzione che da soli non è possibile proprio nulla. Dal

mio cuore sgorga un ringraziamento per la comunione costruita pazientemente, dalla quale altro prenderà forma e nascerà. “Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura” (Gv 4,35).

“Comportati con gli altri come uno di loro”: mi pare esattamente questa la bellezza e la ricchezza di appartenere al Prado. Quanto abbiamo apprezzato il pane della fraternità nei giorni trascorsi! Anche il nostro responsabile generale, Michel, lo ha messo in rilievo, senza adulazioni di sorta, ma con parole sincere, proprio come uno che viene da lontano e per la prima volta ci ha incontrati. In questo versetto colgo una parola che invita ad essere in qualche modo “dentro” l’altro (certo con rispetto e senza prevaricazione alcuna): ciò è possibile se ciascuno desidera lasciarsi abitare per una fraterna condivisione. S.Paolo ce ne descrive la modalità: “Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1 Cor.9,22-23). La logica è quella eucaristica: un solo pane, ma per tutti.

“Pensa a loro e poi mettiti a tavola”: sto ripensando a quello che è successo nella nostra Assemblea, in particolare a quel *“date voi stessi da mangiare!”*. Il pensiero corre a quei pani che sono stati messi sulla tavola da ciascuno: la benedizione del Signore è scesa su di essi. E da questi si riparte.

Mi fa bene vedere che c’è ancora il pane della responsabilità, sia di chi l’ha messa a servizio della famiglia sia di chi, come Roberto, ha detto di aver risposto alla grazia dello Spirito data al Prado. Questo pane è segno di speranza per il futuro della nostra famiglia, chiamata a scegliere il nuovo, facendo tesoro di ciò che ha ricevuto.

Tra i tanti pani, c’è anche quello condiviso con i poveri, i quali a

loro volta sono diventati datori della grazia ricevuta: lo abbiamo sentito dai racconti di Gigi, di Marco e delle nostre amiche Francesca, Margherita e Beatrice.

A questi si aggiungono quelli di Gianni e Luigi, gustati e assaporati da coloro che hanno accompagnato in comunità e da diversi di noi.

Ma ci sono pani che devono ritrovare tutta la loro freschezza e fragranza:

- *Il pane che non matura più nella vita, come segno di una fedeltà alla terra, al campo da cui proviene. Sono i poveri in persona ad attestare se il pane che distribuiamo è di qualità, che dà vita. Siamo convinti che esso lo diviene solo se preparato grazie ad un ascolto gratuito, ad una porzione di tempo che viene liberato dagli impegni rivolti alla cura pastorale, alla capacità di sentirsi liberi da schemi e ruoli che possono ingabbiare, ad una dedizione abbondante a stare con il Signore e la sua Parola. "I poveri mangeranno e saranno saziati" (Sal 22,27).*
- *Il pane che è rimasto solo ed è diventato "raffermo" sia a causa di "un amore di un tempo che è svanito" sia a causa di una dimenticanza e trascuratezza da parte di chi doveva offrire vicinanza. C'è bisogno di ritornare a donarci visite gratuite e fraterne. Qui si tratta di sprecare tempo, dopo aver intuito che il tempo non è mio, ma un divenire di fraternità. Ci si può ancora chiedere: "Perché questo spreco di profumo?" (Mc 14,4).*
- *Il pane che sa di "stantio": è quello che non fermenta più tra le pagine della Parola e degli scritti di P. Chevrier. E' il pane che domanda ancora tanto Spirito, il vero lievito che fa crescere. In un tempo come il nostro, dove tutto trascorre*

velocemente, dove è possibile trovare qualcosa che sa di “fondamento”? “E’ in te la sorgente della vita. Alla tua luce vediamo la luce” (Sal 36,10).

- *Il pane trascurato è quello delle dodici ceste avanzate (almeno una parte!): quali vie nuove dobbiamo escogitare e quali forme di ministero ci sono chieste dallo Spirito per andare? La via è sempre quella: quella dell’incarnazione. “Andrò in mezzo a loro” (Chevrier) ... ma **di persona** (Lc 24,15).*

Infine penso ai pani che dovremo rimettere sulla nostra tavola (sono ciò che abbiamo chiamato **sfide**):

- *Riattingere forza dal dinamismo dell’Incarnazione, per lasciare che la vita accada come qualcosa di promettente ed ad essa ci si affidi. “La vita vale più de cibo e il corpo più del vestito” (Lc 12,23).*
- *Tale dinamismo si esplicita in un tempo preciso, l’OGGI, prima che in uno spazio. Come suggerisce Papa Francesco: “Il tempo è più importante dello spazio”. Se lo spazio rischia di ingabbiare la vita, il tempo ne permette l’accadere e il suo scorrere fino a diventare storia.*

L’OGGI permette che il tempo di Dio si incroci con quello dell’uomo e della storia del mondo. Occorre esserci in questo incrocio fecondo. Ci sono date e appuntamenti che ci attendono, esattamente come quella del “25 dicembre 1856”.

- *Il dinamismo dell’Incarnazione ci fa prendere sul serio il carattere secolare del nostro ministero: il mondo non è casualità, ma luogo teologico, in cui Dio è venuto a porre la sua tenda. Entrare in questa tenda significa ricevere la sua ospitalità e da qui partire per vari luoghi in cui piantare e ripiantare le nostre tende, in una continua e accresciuta ospitalità reciproca. Nulla così ha di stantio e risaputo! E’ l’uomo che*

ci rigenera continuamente alla missione di abitare il mondo con fede.

- *Da questo andare di tenda in tenda sgorgheranno dai nostri cuori e dalle nostra labbra racconti che hanno il sapore di “buona novella”, adatti ad incrociare i linguaggi degli uomini del nostro tempo. “Di bocca in bocca... da tenda a tenda... da comunità a comunità...fino alla città degli uomini”.*
- *Perché tutto questo non rimanga una pia esortazione o un esercizio dell’intelligenza, abbiamo assolutamente bisogno di mettere sulla tavola il pane dell’ISPIRAZIONE (che non è forse opera costante e creativa dello Spirito?). Ricordando la figura del Card. Martini come uomo di misericordia, il suo grande collaboratore don Renato Corti ne ha fatto emergere questo tratto, di cui ogni pradosiano dovrebbe essere esperto e dotato:*

*“Nei suoi interventi ha sempre dato indicazioni pratiche, come è nella tradizione ambrosiana. Ma anzitutto e sempre ha donato “**ispirazione**”, il che è cosa diversa da uno schema o da una serie di cose alle quali bisogna badare. Essa aiuta chi ascolta a scendere in profondità. Vengono chiamati in causa gli occhi del cuore capaci di cogliere una luce che permette di fare una nuova lettura delle mille vicende quotidiane e anche dei momenti drammatici dell’esistenza personale e del cammino della storia di un popolo o del mondo. EFFATA, APRITI è parola evangelica che dice tutto questo.”*

Solo occhi ispirati dalla luce dello Spirito rendono l’OGGI carico di profezia e rendono possibile l’aprirsi di passaggi, rendendo il nostro ministero abile a traghettare verso terre di nuove libertà.

- *Nell'OGGI concreto abbiamo alcune tende da ripiantare per condividere insieme ancora del buon pane:*
 - *Attenzione alla vita del prete, mio fratello nella fede: una priorità imprescindibile per ricostituire un buon legame con la comunità e con la gente;*
 - *Pensare la famiglia del Prado come luogo e tempo di umanizzazione, dove gratuità e semplicità ne sono le caratteristiche principali. Per questo il tema della fraternità non può essere eluso. Concretamente significa curare la modalità e la qualità dei nostri incontri, affinché non siano dedicati solo a ciò che bisogna fare, ma diventino sempre più "tende" in cui circolano racconti di fede.*
 - *L'umanizzazione invocata per i nostri gruppi e per i nostri confratelli non può che tradursi ed esplicitarsi verso orizzonti più vasti. Gesù fu davvero un fratello universale, capace di entrare in dialogo e comunione con le più svariate tipologie di volti umani. Come l'umanità divina di Gesù, stampata in noi attraverso lo Studio spirituale del Vangelo ci può rendere ancor più uomini, nella loro autenticità di vita, a servizio di un'etica evangelica capace ancora di attirare e dire qualcosa?*

“Accomodatevi per fare festa con loro”: questo monito finale di Siracide è davvero un tocco di grazia e di fine accortezza! Desidero e prego perché ci regaliamo momenti che abbiamo il sapore della gioia intima e amorosa, che non può avere fine, mettendo il buon vino vecchio di chi di noi ha una storia lunga da raccontare accanto a quello un po' frizzante di quelli di noi che sono un po' più giovani per poter **insieme** camminare verso il nuovo che avanza.

Don MARIO Maggioni

GRUPPO PRADO E AMICI DI CASTELFRANCO VENETO

San Floriano, Lunedì 30 gennaio 2017

Presenti: Olivo, Silvio, Egidio, Sandro, Otello, Marisa e Andrea

La revisione di vita era il tema del nostro incontro. Il primo momento è stato impegnato per approfondire questo tipo di preghiera, molto importante nei nostri incontri pradosiani. Possiamo qualificarla come preghiera comunitaria che si rifà alla nostra vita quotidiana. Così abbiamo dato spazio a chiarire sempre più non una formula di preghiera, ma una vita che si cerca di vivere nella riflessione e nella ricerca del Vangelo che illumina la nostra vita.

Lo scambio iniziale ci ha aiutati a cogliere l'importanza dell'ascolto che esprime nella quotidianità dei fatti umani, la parola di Dio. Ci sembra che se la preghiera e le preghiere hanno nella nostra vita la loro importanza, i fatti della vita devono essere presi in seria considerazione, perché in essi si vive la comunione come dono di Dio e attenzione ai nostri fratelli e sorelle. In un ambiente di reciproca attenzione e di preghiera, l'ascolto della vita ci aiuta ad approfondire quel tessuto di fatti che tutti noi viviamo e nei quali possiamo cogliere quella parola che Dio, attraverso le persone, ci dona. Così non sono le formule di preghiera, ma i fatti che entrano nella nostra vita e ci comunicano la Parola che nel fatto vissuto trova la comunione tra i vari protagonisti. Avviene così una comunione sempre più umana con i nostri fratelli e sorelle e la consapevolezza che nella vita quotidiana Dio ci parla.

Tutti convengono nell'affermare che la narrazione diventa una fonte in cui riceviamo la Parola di Dio e il dono della fraternità che ci aiuta a vivere nella comunione. È stato ribadito che la presenza di Dio nell'Eucarestia, si realizza in questa comunione che non si confronta con ideologie che tante volte sono il quadro nel quale facciamo le nostre preghiere. La narrazione della nostra vita ci porta ad approfondire il rapporto concreto con Gesù Via, Verità e Vita. In questa narrazione si vive il desiderio di cercare Gesù nella sua parola, nella nostra vita e si diventa sempre più amici di Gesù e amici tra noi.

È stato un ricco momento che ha richiamato tutti a vivere

quel preludio alla preghiera che nei nostri anni giovanili in Seminario i padri spirituali ci aiutavano a cogliere.

Primo momento: raccolta dei fatti, vedere

Marisa: l'incontro casuale con un adolescente con la sindrome di Down ha creato con lui e la sua famiglia, un rapporto intenso. La profonda amicizia col gruppo donne ha permesso di lavorare insieme per la pubblicazione di un piccolo libro di poesie del ragazzo e di gustarle insieme in una serata di letture che ha risvegliato desiderio profondo di ascolto e di comunione.

Olivo: per una seria preparazione alla festa di Natale, ha scritto un piccolo libretto di auguri con la collaborazione di alcuni amici, presentando alcuni fatti di vita per lui e per la parrocchia.

Sandro: come tutti sta vivendo le situazioni umane: disgrazie, terremoti, storie di contrasti: la sua presenza nella parrocchia e nei gruppi lo aiuta a vivere nella comunità umana. Il suo ministero di prete lo vive nel contatto con le persone che come lui sono coinvolte in questo clima.

Egidio: un amico che ha fatto il contadino per tutta la vita ha contattato tanti vecchi amici con i quali formare un gruppo che si ritrova non solo per ricordare il passato, ma per trovare motivi di vita nel presente.

Silvio: nella sua situazione in casa di riposo vive il ministero non come il prete che cura le anime. C'è già un altro sacerdote nominato assistente religioso della casa, per cui nella libertà dell'amicizia che si crea e senza segni esteriori, vive la sua missione sacerdotale nella semplicità di vita dell'anziano.

Andrea: ha letto con interesse "Laicità del Vangelo" di Castillo ed è molto colpito dalla diversità con quel Vangelo clericale che ha sempre sentito in parrocchia. Pur essendo molto impegnato ad aiutare la sua famiglia, molto preso soprattutto dall'impegno con i nipotini, sente che i suoi famigliari preferiscono restare nella religiosità che si vive in parrocchia e pensano che sia lui a dover cambiare.

Otello: è molto preso dai tanti impegni in parrocchia e dai tanti poveri che ricorrono a lui. Sua madre e anche il parroco lo

rimproverano di spendere troppe energie e di dispensare troppi soldi. È possibile un equilibrio?

Secondo momento: Giudicare

I fatti proposti delineano soprattutto un contesto clericale. Ciascuno di noi vive la sua vita di prete o di laico in un impegno che lo aiuta ad essere fratello tra i fratelli (o sorella).

Siamo nella maggioranza preti e partecipiamo tutti a quel difetto della lamentosità che è proprio del nostro stato clericale. Molti sono i problemi che dobbiamo affrontare e però abbiamo uno spazio di libertà che ci aiuta ad essere più vicini alle persone e ci fa vivere la vita della gente alle stesse condizioni degli anziani della nostra zona, anche se dobbiamo confessare di avere tante possibilità che altre persone anziane, di solito non hanno. I nostri incontri ci aiutano molto a vivere nella serenità e nella condivisione con tutti gli anziani, sempre più numerosi nella nostra zona. Anche questa mattinata che passiamo assieme, il pranzo che condividiamo, quei piccoli servizi propri del nostro sacerdozio ci fanno godere serenità. La nostra vita oggi non ci mette sopra gli altri, ma con gli altri, senza nessuna pretesa, senza autorità che comanda, ma in una condivisione che ci aiuta a vivere tra la gente. È molto positivo il dono dell'amicizia di questo piccolo gruppo nel quale trovo comprensione, dialogo autentico, cosciente che la fede è un dono più grande soprattutto in questo momento della nostra vita.

Questo tipo di incontro nel quale non dobbiamo stabilire niente, né organizzare qualcosa mi aiuta a crescere nell'impegno gratuito e a cogliere in maniera molto forte il dono dello Spirito che fa crescere in noi sentimenti di amicizia e di umanità vissuta nella fede.

Terzo momento: Agire

Durante il pasto comunitario abbiamo continuato questo scambio preparando il prossimo incontro:

Sempre a San Floriano - lunedì 13 marzo 2017 - ore 9.30

Lettura del Vangelo: Lc 24,13-35

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del conto del Prado Italiano:

IBAN IT21 J062 2560 7110 0000 0416 246

BIC IBSPIT2P

CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Spedizione: Brivio Marcellino - c.c.p. 94094075 - c/o Sartori Laura, via Falloppio, 6 - 36015 SCHIO (Vicenza)

Stampa: Centro Copie A Zero di Volpato Antonella – via Luca della Robbia 3/A – 36063 Marostica (VI) - tel. 0424 470859 - fax 0424 472940 - e mail: digital@centrocopieazero.it

Abbonamento annuo € 25,00

N. 1 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza